

RICCHEZZA DISUGUAGLIANZE E POLARIZZAZIONE SOCIALE NELL'UE



Quaderno di EAPN # 3

2011



Questa pubblicazione è finanziata nel quadro del Programma comunitario per l'Occupazione e la Solidarietà sociale PROGRESS (2007 – 2013).

Il programma è gestito dalla Direzione generale Occupazione, Affari sociali e Pari Opportunità della Commissione europea. È stato creato per sostenere finanziariamente realizzazione degli obiettivi dell'Unione europea nei settori dell'occupazione e degli affari sociali, come descritti nell'Agenda Sociale e, in questo modo, contribuire alla realizzazione degli obiettivi della strategia di Lisbona.

Il programma dura sette anni e si rivolge a tutte le parti in causa in grado di aiutare lo sviluppo di una legislazione e di politiche pertinenti ed efficaci nei settori dell'occupazione e degli affari sociali in tutti i paesi dell'Unione europea dei ventisette, i paesi di AELE/EEE, i candidati e i pre-candidati all'adesione.

PROGRESS ha il compito di rafforzare il contributo dell'Unione europea a sostegno degli stati membri. PROGRESS è realizzato per:

- *La produzione di analisi e suggerimenti in materia di politiche pubbliche inerenti al programma*
- *Il monitoraggio della messa in opera della legislazione e delle politiche europee inerenti al programma PROGRESS e la condivisione delle informazioni*
- *La promozione del trasferimento delle politiche, dell'apprendimento e del sostegno reciproco tra gli stati membri riguardo gli obiettivi e le priorità*
- *La diffusione dei punti di vista di tutte le parti in causa e, più in generale, della società*

Per ulteriori informazioni: <http://ec.europa.eu/progress>

Il contenuto di questa pubblicazione non riflette necessariamente la posizione della Commissione europea.

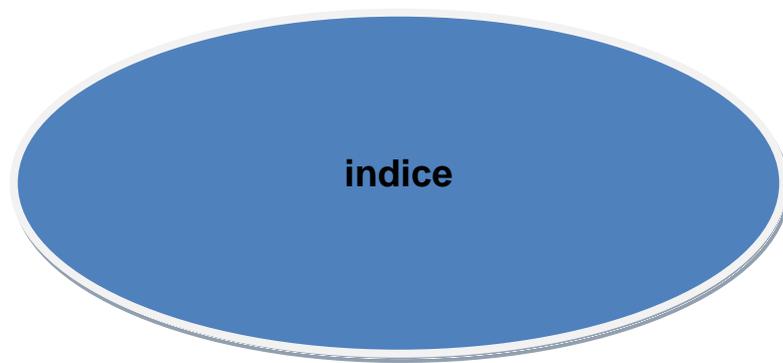
EUROPEAN ANTI POVERTY NETWORK
RETE EUROPEA DELLE ASSOCIAZIONI DI LOTTA
CONTRO LA POVERTA' E L'ESCLUSIONE SOCIALE
SQUARE DE MEEUS 18 - 1050 BRUXELLES

CILAP EAPN ITALIA
Collegamento italiano lotta alla povertà
Via Statilio Ottato 33 – 00175 Roma
www.cilap.eu

Questa pubblicazione è la terza di una serie di Quaderni di EAPN. Il Quaderno vuole presentare con un linguaggio chiaro e semplice alcune delle attuali questioni su cui l'Europa s'interroga. I Quaderni si rivolgono principalmente a coloro che lavorano nelle organizzazioni della società civile così come a chiunque sia interessato alla lotta contro la povertà e l'esclusione sociale nell'Unione europea.

Le fotografie:

Copertina: *Guaranteed income...for life! (Reddito garantito---per la vita)*, © Alex Firmani, Vancouver, Canada, 10/2006, www.flickr.com/photos/alexfirmani/2239464405/; *A força da grana que ergue e destrói coisas belas (La forza dei soldi cresce e distrugge le cose belle)* © Sergio-Aires, 04/2008, <http://eu-nao-sou-eu.blogspot.com/2008/05/fora-da-grana-que-ergue-e-destricoisas.html>; *Mind The Gap (attenti alla fessura)* © Emanuel Batalha, 12/08/2007, <http://10-20mm.blogspot.com/2007/08/mind-gap.html>; *Il giorno* © Donald Weber/VII Network, 26 March 2010, <http://magazine.viipphoto.com/day/show/2010-03-26>. Pag. 6: *Il contrasto tra ricchi e poveri* © Eddie Chan, Toronto, Ontario, Canada, 19 luglio 2010, www.flickr.com/photos/chane4/4814498767/; Copertina del Financial Times *Come spenderli*, Numero 207, 10/2008, www.ft.com/cms/f0f6f146-b4c9-11dd-b780-0000779fd18c.html; *Natale a Parigi* © Catriona67, 23/12/2010, www.flickr.com/photos/75558758@N00/5337326668/in/photostream/ Pag. 8: *Terre di Bruxelles* © Jean van Courtois, Brandpunt 23. www.brandpunt23.com; *Pubblicità per la Fiera del Milionario ad Amsterdam 2010* © GMG Millionaire B.V., www.miljonairfair.nl; *Le masse senza faccia* © JMatty, Paris, 12/03/2008, www.flickr.com/photos/demosthien/3322768238/ Pag. 14: *Il giorno* © Donald Weber/VII Network, 26 March 2010. Pag. 16: *Case protette a Londra* © Manuel.A.69, 12/09/2010, www.flickr.com/photos/manuel69/4981253941/in/photostream/ Pag. 18: *Festa per i milionari russi* © Moscow Millionaire Fair 2007, <http://elitechoice.org/2007/11/27/feast-for-russian-billionaires-moscow-millionaire-fair-2007/> Pag. 20: *Per favore, godetevi la povertà* © Rebecca Lee, Tram 66. Pag. 21: *Eu e u outro (Me e gli altri)* © Sergio-Aires, 07/2008, <http://eu-nao-sou-eu.blogspot.com/2008/07/eu-e-o-outro.html?zx=c79fc83ff228b59b>; Pag. 23: *A força da grana que ergue e destrói coisas belas* © Sergio-Aires, 04/2008. Pag. 24: *G20 Protesta* © Louise Whittle, Photographer Laureate, European Women's Lobby exhibition: 'My World: Visions of Feminism in the 21st Century' (2010). Pag. 25: Andrew Carnegie, *Il vangelo della ricchezza*, 1889, www.butler-bowdon.com/Andrew-Carnegie-The-Gospel-Of-Wealth Pag. 26: © Oolaah, Cartoon housing stock market, 2011, nell'articolo "Le disuguaglianze nella ricchezza distruggono gli ideali degli USA", 13/08/2009, <http://oolaah.com/?p=5413> Pag. 28: *I ricchi sono sempre più ricchi* ©The Titanic Sails at Dawn blog, 02/04/2011, <http://titanicsailsatdawn.blogspot.com/2011/04/of-1-by-1-for-1.html> Pag. 30: *Condividere* © Megan Russell, 26/09/2007, www.flickr.com/photos/megan_russell/1444187600/ Pag. 31: Foto dell'articolo "A Jurisprudence of Artefacts: Blueprint for a Synthetic Citizen, Version 1.1", paragrafo "Social Cohesion and Division", Lifeboat Foundation website, <http://lifeboat.com/ex/jurisprudence.of.artifacts> Pag. 32: *2010, la catena umana contro la povertà* © Christiaan Oyen, Tram66 social photographer, 19/11/2010, <https://picasaweb.google.com/EAPNpictures/SelectionOfPicsForTheSlideshow#5543060685716253986> Pag. 34: quadro di Friedensreich Hundertwasser, *Imagine Tomorrow's World*, 1998. Ultima di copertina: *Mind The Gap* © Emanuel Batalha, 12/08/2007.



Introduzione	6
Cos'è la ricchezza?	9
Aumento delle disuguaglianze e polarizzazione sociale	17
Una ripartizione migliore	22
Condividere le ricchezze: alcune piste possibili	25



introduzione

“Se si vuole parlare di povertà, non possiamo far finta che non esista la ricchezza”

Ernst-Ulrich Huster, Professore di Scienze Politiche, Germania

Perché un quaderno esplicativo sulla ricchezza?

Secondo le ultime statistiche europee¹ più di 80 milioni² di persone sono a rischio di povertà. La nuova strategia Europa 2020 parla di un numero ancora più elevato perché considera ben 120 milioni coloro che sono minacciati dalla povertà e dall'esclusione sociale³. Benché i dirigenti europei si fossero impegnati a conseguire risultati importanti per lo sradicamento della povertà entro il 2010, la realtà è che nel corso dell'ultimo decennio il numero delle persone in povertà è restato costante. Per la prima volta è stato fissato un obiettivo preciso di riduzione della povertà: la strategia Europa 2020 dichiara di voler portare fuori dalla povertà 20 milioni di persone minacciate dalla povertà e dall'esclusione sociale entro il 2020⁴.

Di pari passo, il numero di milionari continua ad aumentare e l'attuale crisi finanziaria ha fermato questa tendenza solo per pochissimo tempo. Secondo il Rapporto 2010 sulle Ricchezze nel Mondo, sono 3 milioni gli europei che possiedono più di 1 milione di dollari americani in attività finanziarie. Tra queste ci sono poi 20700 persone, che sono chiamate “Individui ad alto valore netto” (Ultra High Net Worth Individuals), che possiedono almeno 30 milioni di dollari americani in attività finanziarie (esclusi gli oggetti da collezione, i prodotti di consumo, i beni di consumo durevoli e le prime case)⁵. Rapporti nazionali e internazionali confermano un aumento delle disuguaglianze nella ripartizione dei redditi: 80% della popolazione dell'Ue è convinta che “il fossato tra ricchi e poveri continuerà ad aumentare nei prossimi 20 anni”⁶.

Alcuni studi sulle disuguaglianze fatti agli inizi degli anni 90, provano l'impatto negativo della polarizzazione sociale crescente in tutte le società. Un impatto che si traduce in problemi sociali e di salute, meno coesione sociale e meno benessere diffuso⁷. Le conseguenze devastanti del fossato crescente tra ricchi e poveri sono stati molto spesso citate dai partecipanti agli Incontri europei delle persone in povertà che si lamentano del fatto che “la questione di una ripartizione equa resta marginale a tutti i dibattiti politici”⁸.

L'ultima crisi economica e finanziaria ha lasciato intravedere una certa presa di coscienza per quanto concerne la devastazione e l'impatto negativo della crescita delle disuguaglianze. Detto questo, nonostante che tutto ciò sia stato evidenziato in molti studi⁸, la questione non è mai stata oggetto di un dibattito degno di questo nome. In realtà, in seguito alla crisi, nessun paese ha previsto la messa in atto di misure serie ed

¹ La maggior parte delle statistiche europee sulla povertà si trova sul sito internet di EUROSTAT (<http://epp.eurostat.ec.europa.eu> e nei rapporti congiunti annuali sulla protezione Sociale e l'Inclusione Sociale o nei documenti che si trovano sul sito della Commissione: <http://ec.europa.eu/social/main>. Questi numeri vengono dalla valutazione della dimensione sociale della Strategia Europa 2020 (2011) realizzata dal Comitato per la Protezione Sociale (CPS) e riflettono i livelli del 2009 (in base ai dati in materia di redditi del 2008).

² Il livello di rischio di povertà si riferisce alle famiglie il cui reddito disponibile è inferiore al 60% del reddito mediano a livello nazionale.

³ L'indicatore concordato dal Consiglio europeo di giugno comprende le persone che si trovano sotto la soglia del rischio di povertà, le persone in povertà assoluta e le famiglie senza occupazione.

⁴ Si vedano le conclusioni del Consiglio europeo del 17 giugno 2010 su: www.consilium.europa.eu/ue/Docs/cms_Data/docs/pressData/en/ec/115346.pdf.

⁵ Merrill Lynch/Capgemini, Rapporto 2010 sulle ricchezze mondiali, disponibile su: www.capgemini.com/insights-and-resources/by-publication/world-wealth-report-2010/

⁶ Eurobarometro 69, L'opinione pubblica nell'UE, Primavera 2008.

⁷ Prove convincenti e molto materiale in materia si trova sul libro di Richard Wilkinson e Kate Pickett, *Le misure dell'anima. Perché le disuguaglianze rendono le società più infelici*, Feltrinelli, Milano 2009.

⁸ Rapporto del sesto Incontro europeo delle persone in povertà.

efficaci per ridurre le disuguaglianze di ricchezza e di reddito ma, al contrario, ci si aspetta che le misure di rilancio dell'economia messe in essere scaveranno un fossato ancora più profondo.

Nel 2011, durante il Forum Economico Mondiale di Davos, diversi oratori, tra i più influenti, hanno trattato il tema delle disuguaglianze della ricchezza che secondo Min Zhu, consigliere speciale presso il FMI e già governatore aggiunto della banca della Repubblica Popolare Cinese, “sono la sfida maggiore cui il mondo oggi deve far fronte”.

Sempre a Davos, le disuguaglianze sono state presentate come una delle cause inerenti alla crisi finanziaria e alla recessione che ne è seguita. “I ricchi investono in attività finanziarie che creano delle bolle d’investimenti finanziari”, afferma Sir Martin Sorrell, direttore generale del gigante dei media WPP, portando la seguente argomentazione: “più è ugualitaria la ripartizione delle ricchezze, più soldi sono iniettati nell'economia dai consumatori, un movimento che, grazie a una domanda stabile”⁹.

Comunque, sarà impossibile lottare efficacemente contro la povertà e le disuguaglianze se non si affronteranno le disuguaglianze e se non si garantisce una migliore ripartizione della ricchezza mondiale.

Un quaderno esplicativo per capire meglio

Questo Quaderno sulla ricchezza, le disuguaglianze e la polarizzazione sociale offre una sintesi de dibattito in corso, dei dati e delle ricerche disponibili in tema di ricchezza. Vuole dare informazioni contestuali per suscitare un dibattito sul ruolo della ricchezza, delle disuguaglianze e sulla polarizzazione sociale, sul loro impatto sulla povertà, la sua prevenzione ed eliminazione e sulla necessità di una migliore ripartizione delle ricchezze.

Questo Quaderno completa quello sulla “povertà e le disuguaglianze nell'Ue” già pubblicato e che si concentra principalmente sulle caratteristiche, le cause e le conseguenze della povertà così come sui legami tra povertà e disuguaglianze. Come per le altre pubblicazioni di EAPN, questo Quaderno si basa essenzialmente sulla situazione europea, cercando di tenere sott’occhio anche la dimensione globale, di cui disegna il contorno. La pubblicazione è a cura di Michaela Moser, a nome di EAPN Austria, in collaborazione con il gruppo di lavoro EAPN sull’inclusione sociale e di Sian Jones, del segretariato di EAPN.

⁹ Philip Aldrick, Daily Telegraph (26 gennaio 2011): www.telegraph.co.uk

cos'è la ricchezza

“Tra tutte le classi sociali, quella dei ricchi è quella di cui più si parla ma che meno si studia”

John Kenneth Galbraith, economista USA (1908-2006)

Definire la ricchezza

La risposta alla domanda “cos'è la ricchezza e chi sono i ricchi?” sembra facile ma in realtà non lo è per niente. Le ricerche e il dibattito pubblico sulla ricchezza è appena agli inizi e non si è ancora arrivati a una chiara definizione comune sui concetti, gli indicatori e le definizioni.

Il reddito e i beni, la ricchezza assoluta e la ricchezza relativa

Le ricerche divergono considerevolmente e ciò deriva dal fatto che mentre alcuni autori si basano sul concetto di “ricchezza relativa” altri su quello di “ricchezza assoluta”. In altre parole, si possono definire i “ricchi” sia in base alla loro ricchezza relativa, in rapporto ai redditi e ai beni, o basandosi di un montante fisso di attività finanziarie in loro possesso.

Si pone poi un'altra questione: nello studiare la ricchezza, in che misura, oltre alle attività finanziarie bisogna includere anche il reddito o queste due categorie devono essere statisticamente distinte e separate?

Le diverse categorie di beni finanziari

Nel paragonare le informazioni disponibili sulla ricchezza dobbiamo definire e distinguere tra loro le varie categorie di beni. Quelle che seguono sono le categorie definite nello Studio sulla ricchezza nel Lussemburgo:

- *Movimenti finanziari*: Transazioni e conti bancari, derivati creditizi swaps (credit default swaps), obbligazioni, azioni, fondi e fondi comuni di investimento, assicurazioni sulla vita, pensioni, altre attività finanziarie
- *Beni di natura non finanziaria*: Abitazione primaria, investimenti in beni immobili, investimenti in imprese non quotate in borsa, macchine, beni durevoli e da collezione, altri movimenti non finanziari
- *Passività*: Mutui per la residenza primaria, altri muti per altre proprietà e ammontare della possibilità di credito, prestiti per automobili e macchinari, debiti attraverso carte di debito, debiti per l'istruzione e altri debiti da parte di agenzie finanziarie o debiti informali
- *Valore netto*: Movimenti finanziari più beni in natura non finanziaria sottratte le passività

Gli autori del Rapporto tedesco sulla ricchezza utilizzano **una definizione relativa di ricchezza**: sono considerati “ricchi” coloro che dispongono di un reddito superiore di almeno il 200% al reddito mediano e possiedono tre volte di più in attività finanziarie e beni.

Il Rapporto mondiale sulla ricchezza, pubblicato ogni anno dalle agenzie d'investimenti Merrill Lynch e Capgemini, utilizza una **definizione assoluta di ricchezza**. Le persone le cui attività finanziarie superano il milione di dollari americani (casa esclusa), circa 10 milioni nel mondo, sono definiti come persone a “elevato valore netto” (HNWI, High Net Worth Individuals). Il Rapporto introduce poi una seconda categoria, quella degli Ultra-HNWI, persone le cui attività finanziarie si attestano intorno ai 30 milioni di dollari americani e

oltre. Il Rapporto mondiale sulla ricchezza del Crédit Suisse utilizza una definizione meno rigida: chiunque possiede attività finanziarie che superano il milione di dollari americani. Si stima che, a metà 2010, queste persone fossero circa 24,2 milioni, cioè lo 0,5% della popolazione mondiale adulta. Sono coloro che controllano 69,3 trilioni di dollari americani nella finanza, cioè più di un terzo del totale mondiale. Circa il 41% di queste persone vivono negli USA, il 10% in Giappone e il 3% in Cina.

Si può trovare un altro esempio di definizione nel lavoro realizzato dal giornalista del *Wall Street Journal*, Robert Frank, che si occupa dei nuovi ricchi USA. Frank classifica i ricchi in tre categorie:

	Patrimonio netto delle famiglie	Valore della residenza primaria
I meno ricchi	Da 1 a 10 milioni di dollari USA	810.000 dollari USA
I ricchi mediani	Da 10 a 100 USA	3,8 milioni di dollari USA
I super ricchi	Da 100 a 1 miliardo di dollari USA	16,2 milioni di dollari USA

Comunque, molti esperti come Robert Frank o altri son d'accordo nell'affermare che anche scegliendo una definizione assoluta, la popolazione "capisce" i ricchi mettendoli a paragone con gli altri che guadagnano meno e più di loro o che possiedono più o meno attività finanziarie. Questa comprensione dipende sostanzialmente dall'**interpretazione sociale e dai valori culturali**.

In molti paesi i ricchi negano pubblicamente di esserlo e preferiscono definirsi "relativamente agiati" mentre chi la povertà l'ha conosciuta da vicino, si sente ricco quando ha un lavoro di qualità, un salario dignitoso, una casa decente e la possibilità di offrire un'istruzione di qualità ai figli.

E' dunque molto importante sia sviluppare concetti e definizioni sia raccogliere dati attendibili così come si cerca di definire la povertà e i relativi indicatori.

Prendiamo un miliardo di euro

Tre calcoli

All'inizio degli anni 90, lo speculatore finanziario George Soros guadagnò nel giro di una settimana 1 miliardo di euro speculando sui cambi. Per far capire alle persone quanto sia 1 miliardo di euro, l'economista svizzera Martha Madörin ha diviso la somma in tre (circa 300 milioni di euro) prima di mettere a punto 3 esempi di calcolo.

70 anni di acquisti a tempo pieno

Se una persona provasse a comprare per 300 milioni di euro, dovrebbe spendere 14.400 euro al giorno (50 centesimi/secondo) per 5 giorni alla settimana per 70 anni consecutivi (comprese 5 settimane festive l'anno).

Cominciare a prendere lo stipendio 20 mila anni prima di Cristo

Se un impiegato di una ONG svizzera con un salario dignitoso – come nel caso della Madörin – volesse aver guadagnato fino ad oggi 300 milioni di euro grazie al suo lavoro, avrebbe dovuto cominciare a lavorare 20 anni prima della nascita di Cristo.

Finanziamento alle ONG per 2500 anni

Una ONG media, come quella per cui lavora Madörin (una rete indipendente che studia il sistema finanziario svizzero e che conta dai 3 ai 5 collaboratori), avrebbe dovuto iniziare a lavorare prima della nascita di Cristo e avrebbe comunque ancora a disposizione abbastanza risorse economiche per continuare a lavorare tranquillamente per i prossimi 500 anni.

La mancanza di dati certi

Non avendo a nostra disposizione dichiarazioni dei redditi complete, la principale fonte d'informazione sulla ricchezza in mano alle famiglie.

La maggior parte degli studi sulla ricchezza di regola comprendono¹⁰:

- *Dati sulla ricchezza e i redditi in base alle scorte e ai flussi (es., diversi tipi di beni reali e investimenti finanziari o diverse tipologie di reddito)*
- *Caratteristiche socio-economiche delle famiglie (composizione del nucleo familiare, istruzione, occupazione, luogo dove si vive ...)*
- *Attitudini degli intervistati (es., una misura di avversione al rischio)*
- *Informazioni comportamentale (es., l'utilizzo di fonti d'informazione per le decisioni di carattere finanziario)*

Alla ricerca di indicatori

Gli esperti in ricchezza, come per esempio il ricercatore austriaco Martin Schürz, si domandano se sia possibile definire la ricchezza relativa e quella assoluta. E in caso affermativo, come? In effetti è più semplice misurare l'assenza di qualcosa che non il suo eccesso. Per esempio, la mancanza di un alloggio decente può essere stabilito in base ad indicatori come la presenza di muffe sulle pareti o la mancanza di un bagno. Al contrario, è molto più complicato trovare indicatori di questo tipo che misuri la qualità eccessivamente alta di un appartamento. Nello stesso modo, bisogna anche considerare come un eccesso i beni di super lusso apparentemente futili, quali i gioielli, o dobbiamo considerarli solo in relazione allo status che conferiscono?

Gli indicatori devono basarsi su una base teorica precisa che garantisca la riduzione, per quanto possibile, della natura arbitraria dei dati sulla ricchezza e che dia una visione precisa anche della dimensione non strettamente monetaria della ricchezza: istruzione, reti sociali ... Così come per gli indicatori di povertà, quelli sulla ricchezza devono tenere in conto, quando si studiano i dati sui redditi e gli investimenti, il concetto di capacità umana (Si veda: pag. 27: L'approccio basato sulle capacità umane).

In questi ultimi anni è cresciuto l'interesse sugli studi sulla ricchezza e si fanno sempre più numerosi i rapporti sulla sua ripartizione e composizione all'interno delle famiglie. Malgrado ciò, è evidente la debolezza di dati sicuri e paragonabili tra loro.

Benché si noti un miglioramento della qualità e della reperibilità di dati sui redditi (in particolare grazie alla pubblicazione di studi europei SILC e a progetti internazionali di ricerca come l'inchiesta sui redditi del Lussemburgo, "The Luxembourg Income Study – LIS", che offrono uno sguardo delle disuguaglianze di reddito nei paesi OCSE), i dati comparativi sulla ricchezza sono ancora lontani dal venire.

Durante la 27ma Conferenza Generale dell'Associazione Internazionale sui Redditi e la Ricchezza del 2002, i ricercatori e le istituzioni di molti paesi decisero di unire le forze per mettere insieme, basandosi su un nucleo di dati coerenti, i micro - dati esistenti sulla ricchezza delle famiglie. I risultati di questo progetto, chiamato appunto "The Luxembourg Wealth Study – LWS", furono pubblicati nel 2007.

Comunque, benché ambizioso e dettagliato, il LWS contiene diversi errori e i dati devono essere interpretati e presi con le molle. Le nostre capacità di analisi dovrebbero essere messe a frutto solo quando arriveranno i primi risultati dell'"Inchiesta sui consumi e sulle finanze delle famiglie" della BCE¹¹, che dovrebbero essere pronti per il 2012¹².

¹⁰ Fonte: Davies/Shorrocks (2000), OCSE (2008)

¹¹ Si veda: www.ecb.int/home/html/research_hfcn.en.html su www.hfcs.at

¹² Paragonare i dati a livello internazionale è molto complicato dato che la metodologia per la raccolta dei dati varia da paese a paese: certi utilizzano le vie burocratiche e amministrative quali la dichiarazione dei redditi o le imposte pagate; altri si accontentano di utilizzare le indagini sulle famiglie. Ci sono poi divergenze importanti sul metodo di scelta delle persone da testare, l'editing dei dati raccolti, la definizione della ricchezza, le unità di ricerca e così via.

Luxembourg Wealth Study (LWS)

Il LWS ebbe ufficialmente il suo avvio nel marzo del 2004 come progetto congiunto dell'Ufficio per i Redditi del Lussemburgo (LIS) e diverse altre istituzioni del Canada, Cipro, Finlandia, Germania, Italia, Norvegia, Svizzera, Regno Unito e USA. Il progetto, che nel 2006 ha incluso anche l'Austria, vuole mettere insieme e organizzare i micro - dati disponibili sulla ricchezza delle famiglie così da costituire una sola base coerente di dati. Lo scopo ultimo è quello di dare una base solida alle ricerche comparative sul valore netto delle famiglie (attività finanziarie e altri beni) e sulla ripartizione delle ricchezze.

L'Ufficio per i redditi del Lussemburgo (LIS) è nato circa 20 anni fa e, tra l'altro, ha preparato una classificazione delle disuguaglianze dei redditi nei paesi OCSE. I risultati cui è pervenuto il LIS mettono in evidenza che all'inizio del 21mo secolo, le **disuguaglianze di reddito erano meno marcate nei paesi scandinavi**. Seguivano i paesi del Benelux, la Francia, la Germania seguita a stretto giro da alcuni paesi dell'Europa centrale e dell'est. **I paesi con il più alto tasso di disuguaglianza erano la Russia, l'Estonia, il Messico e gli Stati Uniti.**

I primo risultati del LWS includono:

- *In quasi tutti i paesi coinvolti nello studio, più dell' 80% delle famiglie posseggono attività finanziarie di un qualche tipo, nella maggior parte dei casi un conto corrente. Le azioni sono molto comuni in Finlandia e Svezia.*
- *Più del 60% delle famiglie è proprietaria della casa di residenza (tranne che in Germania e in Svezia). La seconda casa di proprietà è molto comune in Finlandia e Norvegia. Ci sono differenze sostanziali nei debiti contratti che, se si prende in considerazione solo il mutuo per la casa, va da un 10% in Italia al 46% degli USA*
- *La classifica dei paesi cambia se si prende come base il valore netto in rapporto ai redditi. In questo caso il paese più ricco sono gli USA, seguito dal Canada e dal Regno Unito e, a distanza, dalla Germania, la Svezia e, infine, la Finlandia e l'Italia.*
- *L'analisi della proprietà mediana del patrimonio in rapporto all'età evidenzia che i giovani possiedono un patrimonio molto minore rispetto alle persone di mezza età, che sono i più ricchi in assoluto in termine di patrimonio posseduto. I più anziani si posizionano in mezzo a queste fasce d'età.*
- *Il livello più alto di disuguaglianza di distribuzione delle ricchezze (valore netto delle famiglie) si trova in Svezia, seguita dagli USA, la Germania e il Canada. Il primo posto della Svezia si spiega con il gran numero di famiglie a valore netto zero, ossia negativo. Se si considera la parte del valore netto in mano al percentile più alto della popolazione, sono gli USA ad andare in testa: l' 1% delle famiglie USA, le più ricche, controlla il 33% della totalità delle ricchezze.*
- *Il valore netto e il reddito disponibile sono in stretta correlazione anche se imperfetta.*

Le disparità di ricchezza nei paesi dell'Unione

I dati a nostra disposizione, che provengono da diverse fonti, evidenziano una disuguaglianza nella ripartizione e una forte concentrazione della ricchezza: in Italia, il 10% dei più ricchi possiede il 42% della ricchezza; in Svezia il 58%; in Italia l'1% dei più ricchi possiede l'11% della ricchezza e, in Svezia, il 18%.

	Finlandia	Germania	Italia	Svezia	Regno Unito
10% più ricco	45%	54%	42%	58%	45%
5% più ricco	31%	36%	29%	41%	30%
1% più ricco	13%	14%	11%	18%	10%

La ricchezza nascosta

Il problema principale da affrontare nelle inchieste sulla ricchezza delle famiglie è la tendenza dei ricchi a non voler parlare della loro condizione reale. La partecipazione alle indagini sulle famiglie ha carattere volontario e, la maggior parte delle volte, sono a senso unico perché dipendono troppo sulle risposte fornite dalla classe media.

La partecipazione delle famiglie ricche a inchieste di questo tipo non deve essere considerata fortuita ma influenzata in maniera diretta dal livello dei redditi e di beni posseduti. Per completare queste inchieste sono necessarie informazioni supplementari provenienti dalle tasse, dal luogo di residenza o dai livelli dei consumi energetici. La soppressione della tassa patrimoniale non solo sono diminuite le entrate del fisco ma si è fatta sempre più rara un'informazione puntuale sulla ripartizione della ricchezza.

La ricchezza rimane nascosta; è recente l'interesse crescente dell'opinione pubblica e dei media alla questione della ricchezza e alla sua incidenza sulle disuguaglianze e l'analisi analitica della situazione è appena iniziata. Anche gli Incontri europei delle persone in povertà si sono accontentati di toccare appena la questione anche se i partecipanti hanno continuato a manifestare il loro scoraggiamento riguardo al divario crescente tra ricchi e poveri.

Investire nelle indagini sulla ricchezza

Secondo gli autori del LWS, c'è molta strada da fare prima di poter pubblicare una ricerca approfondita e sostanziale sulla ricchezza delle famiglie. Detto questo, i ricercatori sperano in passi in avanti significativi da compiere nei prossimi decenni.

Le istituzioni europee e i governi nazionali devono prendersi la loro parte di responsabilità, raccogliendo tutti i dati necessari sulla ricchezza.



I dati sulla ricchezza negli stati membri

In alcuni stati membri si è cominciato a discutere sulla ricchezza e a raccogliere i dati ben prima dell'avvio dell'inchiesta sulla ricchezza nel Lussemburgo, anche se sono stati pochi a includere i dati raccolti nei rapporti sulla povertà.

Nel 2001, la Germania comincia a completare i dati sulla povertà includendovi alcune informazioni sulla ricchezza nel suo rapporto nazionale sulla povertà e la ricchezza.

Nello stesso periodo anche l'Austria comincia a includere, nel suo rapporto semestrale, un capitolo specifico sulla ricchezza e ultimamente alcuni dati specifici in questo senso sono stati pubblicati anche nel Regno Unito.

Il rapporto tedesco sulla ricchezza

Nella speranza di offrire una panoramica a tutto tondo della situazione sociale, nel 2001 il governo tedesco pubblica il suo primo rapporto sulla povertà e la ricchezza anche se solo 30 pagine su 290 trattano specificamente il tema e le organizzazioni sociali e i ricercatori ne hanno criticato la mancanza di analisi sulle origini e le conseguenze della ricchezza.

In occasione della pubblicazione del terzo rapporto nel 2008, i metodi di analisi sono migliorati e il rapporto era accompagnato da un'inchiesta sulla percezione che la popolazione tedesca ha sulla ricchezza e sui compensi dei padroni anche se continuava ad avere pochissimo sulla ricchezza per se e sulle ineguaglianze.

In virtù della definizione tedesca, che considera "ricco" chi possiede il 200% del reddito mediano, il 6,4% della popolazione di quel paese appartiene a questa categoria (dati del 2003). Aggiungendo le attività finanziarie, l'8,8% guadagna un reddito mensile netto di oltre 3.418 euro.

Secondo le organizzazioni tedesche attive nel settore della protezione sociale, è arrivato il momento di reagire alla mancanza di dati e di applicare alcuni principi etici nell'analisi sulla (assenza) di pari opportunità di partecipazione e di attivare indicatori che vadano verso una ripartizione più equa.

Nel rapporto – ma anche nei media - l'interdipendenza tra povertà, ricchezza e disuguaglianze passa del tutto inosservata.

I risultati di un recente progetto tedesco di ricerca sulla ripartizione delle ricchezze, che si basa sui dati del 2007, mostrano che il 27% dei tedeschi non possiedono patrimoni o sono addirittura indebitati, che i tedeschi più ricchi possiedono il 60% del totale degli averi delle famiglie, che l'1% più ricco possiede il 23% della ricchezza e un valore netto di 6,6 trilioni di euro.

Lo studio evidenzia una forte correlazione tra il reddito e le disuguaglianze di ricchezza.

Il rapporto austriaco sulla ricchezza

La rete austriaca di lotta contro la povertà, *Die Armutskonferenz*, ha fatto della questione della ricchezza uno dei suoi temi privilegiati, organizzando anche due conferenze su questo tema, rispettivamente nel 1997 e nel 2001. La pressione esercitata dalla rete sul governo per convincerlo ad aggiungere dati sulla ricchezza nel suo rapporto ha portato ad alcuni risultati parziali. Infatti, fino ad ora, un capitolo specifico sulla ricchezza è stato aggiunto nei rapporti sulla povertà e le disuguaglianze di reddito del 2005, 2009 e 2011.

Secondo i primi dati disponibili nel 2009, il 10% più ricco della popolazione austriaca detiene il 54% di tutti i movimenti finanziari e l'1% ne possiede il 27%. Il percentile più ricco, lo 0,1%, detiene l'8% di tutte le attività finanziarie, equivalente al totale delle attività finanziarie detenute dal 50% dei meno ricchi.

I dati sui beni non finanziari mostrano una ripartizione ancora più disuguale: il 10% dei più ricchi possiede il 37% (= 170 miliardi di euro) delle residenze primarie e l'85% (= 370 miliardi di euro) di altri beni immobili.

La concentrazione della ricchezza è ancora più importante nel caso di capitali liquidi: solo il 3% delle famiglie austriache possiede capitali propri che sono posseduti per il 25% (= 4,7 miliardi) da 10 persone soltanto.



I dati evidenziano anche una ripartizione disuguale per quanto concerne la possibilità di ereditare, dimostrando che un terzo delle famiglie (38%) beneficia di una qualche forma di eredità, con coloro con la laurea in testa alla classifica.

Nelle conclusioni, gli autori del capitolo sulla ricchezza dell'ultimo rapporto sulla situazione sociale in Austria rimarcano nuovamente che, visti i pochi dati a disposizione, le cifre pubblicate non riflettono la realtà.

La ripartizione della ricchezza in Irlanda¹³

In Irlanda ci sono poche informazioni in relazione alla ricchezza e i rapporti utilizzano una grande gamma di strumenti di calcolo. La crisi economica ha avuto un'incidenza notevole sui livelli di ricchezza in Irlanda anche se non bisogna credere che essa abbia realmente eroso i redditi dei più ricchi.

Uno studio realizzato da Merrill Lynch nel 2010 dimostra che il numero di persone con più di 1 milione di dollari USA (= 814.600 euro circa) è aumentato, a fine 2009, di circa 2000 unità, un numero che nel 2008 era andato in caduta libera. Lo studio copre tutti coloro che possiedono più di 1 milioni di dollari USA sia in beni immobili sia in attività finanziarie senza però prendere in considerazione la residenza principale, i gioielli, le opere d'arte e gli oggetti da collezione. L'aumento di milionari avvenuto nel 2009 segue due anni di stagnazione e fa risalire il numero a quelli raggiunti nel 2007¹⁴.

L'"elenco dei grandi patrimoni" pubblicato nel 2010 dal *Sunday Independent* mostra che in Irlanda, malgrado la recessione e il declino economico, i 300 patrimoni più grandi valgono 50 miliardi di euro¹⁵.

Secondo un rapporto pubblicato nel 2007 dalla Banca d'Irlanda, prima della recessione, la ricchezza per abitante in Irlanda permetteva di posizionarsi al secondo posto della classifica OCSE, subito dopo il Giappone. La ricchezza per abitante risultava essere, nel 2006, di 196.000 euro e, nel 2005, di 168.000. Inoltre, la ricchezza totale passava il trilione, il risparmio personale (10 miliardi nel 2005) si pensava dovesse raddoppiare nel corso dei dieci anni a venire. 30.000 irlandesi possedevano un milione o più, cifra che, includendo i beni immobili, saliva a 100.000. Parallelamente, 330 irlandesi superavano i 30 milioni di euro; 2970 possedevano tra 5 e 30 milioni di euro e 29700 ne possedevano da 1 a 5 milioni. Senza dimenticare i 6 miliardari¹⁶.

Lo stesso studio evidenzia le tante disuguaglianze di ripartizione della ricchezza nel paese. L'1% più ricco della popolazione possiede il 20% della ricchezza, il 2% ne controllano il 30% mentre il 5% dei più ricchi possiedono il 40% delle attività finanziarie private. Escludendo il valore della casa, la concentrazione della ricchezza è fenomenale: l'1% della popolazione controlla il 34% dell'insieme delle ricchezze.

Benché in Irlanda i media insistano sulla crescita di un'élite estremamente ricca, le disuguaglianze di ricchezza è tema poco studiato. Nel 2010 il profilo statistico dell'OCSE per l'Irlanda mostrava che nel 2008, il Reddito Nazionale Lordo (RNL) per abitante era di 25.904 euro¹⁷. Secondo un rapporto del TASC (gruppo di riflessione indipendente sulle disuguaglianze economiche), nel 2006 l'Irlanda si situava ai primi posti delle

¹³ Fonte: Mary Murphy e Peadar Kirby, *An Alternative Ireland is Possible: The Challenge of voicing an alternative vision for Ireland*, 2008.

¹⁴ Merrill Lynch Global Wealth Management and Capgemini, *14mo rapporto annuale sulla ricchezza mondiale*, giugno 2010.

¹⁵ www.independent.ie/national-news/number-of-irish-millionaires-soars-2230552.html.

¹⁶ Banca d'Irlanda, *The Wealth of the Nation* (La Ricchezza della Nazione), 2007.

¹⁷ <http://stats.oecd.org/index.aspx?Dataset Code=CSP2010>.



disuguaglianze di reddito nell'Unione europea¹⁸. Da un'inchiesta realizzata con mezzi propri, il gruppo ha scoperto che più di due terzi (70%) delle persone intervistate erano convinti che la ricchezza in Irlanda è mal distribuita. Anche i risultati dell'OCSE vanno nella stessa direzione, qualificando il livello di ripartizione delle ricchezze in Irlanda come la più disuguale del mondo sviluppato. Sfortunatamente la ripartizione delle ricchezze, fino ad oggi, è stato il soggetto di pochissimi studi.

Per quanto riguarda le disuguaglianze di reddito, la misura del coefficiente di Gini mostra che nel 2008 il 20% più ricco della popolazione avevano redditi di 4,4 volte superiori a quelli del 20% dei più poveri, cioè un risultato leggermente inferiore alla media europea¹⁹.

La ripartizione della ricchezza in Italia

I dati del rapporto su "La ricchezza delle famiglie italiane", elaborato dalla Banca d'Italia²⁰, risulta che a fine 2008 il 45% della ricchezza complessiva delle famiglie italiane è in mano al 10% delle famiglie più ricche, mentre la metà più povera detiene solo il 10% della ricchezza complessiva. La ricchezza media lorda è stimabile in circa 9.448 miliardi di euro quella netta a 8.600 miliardi, corrispondenti a circa 350 mila per famiglia.

Circa la metà della ricchezza è investita in abitazioni: il mattone rappresenta un valore pari a 4.667,4 miliardi di euro.

In misura consistente i debiti delle famiglie italiane sono rappresentati dai mutui per la casa, che sono pari al 41%, mentre decisamente minore, anche in rapporto agli altri paesi, è l'investimento in attività finanziarie. In proposito si è spesso osservato come tradizionalmente il mattone sia stato considerato un investimento sicuro, anche a causa dei condizionamenti del passato derivanti dall'arretratezza dei mercati finanziari e dell'alta inflazione risalenti agli anni settanta e ottanta.

Complessivamente, nel confronto internazionale le famiglie italiane risultano poco indebitate: a fine 2008 il totale dei debiti è pari al 78% del reddito disponibile lordo, mentre in Germania e Francia è del 100%, negli Stati Uniti e Giappone del 130%.

L'analisi della Banca d'Italia conferma la percezione dell'evidente crescita della povertà:

tra il 2007 e il 2008 la ricchezza è calata del 3,5% a prezzi correnti e del 6,5% a prezzi costanti.

La concentrazione della ricchezza in poche mani ha fatto sì che nel 2009, pur con la gravità della crisi, la ricchezza delle famiglie risulta cresciuta del 1,1%, grazie ai risultati positivi delle attività finanziarie (+2,4%).

Nei valori medi, comunque, le famiglie italiane risultano tra le più ricche del mondo: a fine 2008, la ricchezza netta (al netto dei debiti) si attesta su valori superiori a 7 volte il reddito (7,8), in linea con quello della

¹⁸ TASC, 2008. *The Solidarity Factor – Public Perception of Unequal Ireland*.

¹⁹ Central Statistics Office, 2009. *Survey of Income and Living Conditions 2009*. Dublino.

²⁰ Banca d'Italia, *La ricchezza delle famiglie italiane 2009*, Supplemento al Bollettino Statistico, Anno XX, N. 67. Su: www.bancaditalia.it

Francia (7,5) e del Regno Unito (7,7), lievemente al di sopra di quello del Giappone (7), significativamente superiore a quello del Canada (5,4) e degli Stati Uniti (4,8).

Nella graduatoria della ricchezza netta pro capite mondiale degli oltre 200 paesi considerati nello studio, l'Italia si colloca tra le prime 10 posizioni. Il 60% delle famiglie italiane ha una ricchezza netta superiore a quella del 90% delle famiglie di tutto il mondo; il totale delle famiglie italiane una ricchezza netta superiore a quella del 60% delle famiglie del mondo.

La ricchezza e le disuguaglianze nel Regno Unito

Secondo il rapporto 2008 dell'Istituto degli Studi Fiscali (Institute for Fiscal Studies – IFS), il rapido aumento dei redditi del 10% dei più ricchi è stato il fattore principale dell'aumento delle disuguaglianze dei redditi nel Regno Unito. Secondo l'IFS, le tendenze verso le disuguaglianze hanno fatto un balzo in avanti durante tutti gli anni '80, quando il coefficiente di Gini è passato dallo 0,25 allo 0,34. In seguito, a metà degli anni '90, si è assistito a una caduta che ha cominciato a risalire solo a partire dal 2007. Nel 2008 il coefficiente era arrivato a 0,36, il suo livello più alto dal 1961.

Chi sono i ricchi nel Regno Unito? L'IFS mostra che nel 2008, lo 0,1% dei più ricchi erano:

- 90% uomini
- 80% di mezza età
- 70% viveva a Londra o nel sud-est del paese
- 60% lavorava nella finanza, il settore immobiliare, l'amministrazione e la giustizia²¹

L'impatto della crisi

Nel Regno Unito la crisi ha, in un primo momento, toccato tutti gli strati della società. Nel 2009 l'"elenco dei grandi patrimoni" pubblicati del *Sunday Times* evidenziava come i ricchi abbiano perso 155 miliardi di sterline di ricchezza collettiva. Comunque, si è trattato di perdite di breve durata poiché nell'aprile del 2010 le 100 persone più ricche hanno visto la loro situazione migliorare rapidamente aumentando la loro ricchezza collettiva del 30% (la crescita maggiore nei 22 anni passati) mentre il resto della popolazione era colpita in pieno dai tagli dovuti all'austerità. Questa rappresenta un aumento che si aggira tra i 333,5 e i 772,65 miliardi di sterline. Nel 2010 l'uomo più ricco del Regno Unito, Lakshmi Mittal, magnate della siderurgia, possedeva ben 22,45 miliardi di sterline.

La ripartizione delle ricchezze nel mondo

Nel mondo, il 2% degli adulti più ricchi del mondo possiedono più della metà della ricchezza delle famiglie

L'1% degli adulti più ricchi del mondo possiede il 40% delle attività finanziarie

Il 10% degli adulti più ricchi del mondo possiede più dell'85% della ricchezza delle famiglie

La metà più povera della popolazione mondiale adulta possiede appena l'1% della ricchezza mondiale

La ricchezza è concentrata in America del Nord, in Europa e nei paesi asiatici o del Pacifico ad alto reddito dove, nell'insieme, le persone possiedono il 90% delle ricchezze del mondo

Fonte: Istituto Mondiale per la Ricerca sull'Economia dello Sviluppo dell'Università dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, 2006

²¹ IFS – le dichiarazioni dei redditi 2004-2005: www.ifs.org.uk/publications/5200. I dati dell'IFS si basano sull'Inchiesta sui redditi personali (SPI), un campione di dichiarazioni di redditi realizzata annualmente dall'HMRC a partire da un campione di 550.000 unità. Per permettere di paragonare i dati, le cifre comprendono l'Inghilterra, la Scozia, il Galles ma escludono l'Irlanda del Nord.

“Mia nonna diceva sempre: ci sono solo due famiglie nel mondo, quelle che hanno e quelle che non hanno”

Sancho paza a Don Quichotte in: Miguel de Cervantes Saavedra, *Don Quijote de la Mancha*

**aumento delle
disuguaglianze
e polarizzazione sociale**

Che cosa vuol dire polarizzazione sociale?

Il sociologo britannico Peter Townsend ha introdotto il concetto di polarizzazione sociale per attirare l'attenzione su ciò che afferma essere “ *il problema principale del mondo*”, cioè “ *il fatto che la ricchezza e la povertà si polarizzano sempre più*”²². Il concetto di polarizzazione sociale ci aiuta ad analizzare le disuguaglianze non solo nell'UE o negli USA ma anche nei “paesi in via di sviluppo”.



Townsend propone di mettere in relazione il concetto di povertà e di esclusione sociale a quello di polarizzazione sociale, sostenendo che la povertà e l'esclusione sociale “ *non si concentrano che su alcuni segmenti della popolazione*”²³.

Il concetto di polarizzazione sociale permette a Townsend di catalizzare una parte dell'attenzione nei dibattiti sull'esistenza di una “nuova sotto-classe” per riuscire a concentrarsi sull'emergenza rappresentata da quella che il sociologo aveva già suggerito di chiamare una “sopraclasse” composta da una piccola élite di super ricchi.

²² Townsend, Peter, *Poverty, Social Exclusion and Social Polarisation: The Need to Construct an International Welfare State*, in: Townsend, Peter e Gordon, David, *World Poverty: New Policies to Defeat an Old Enemy*, Bristol: The Policy Press, 2002.

²³ Idem.

Le disuguaglianze in aumento

L'aumento della ricchezza estrema non ha certo fatto diminuire il fossato tra ricchi e poveri. Secondo un recente studio dell'OCSE, pubblicato nell'ottobre del 2008, nel corso degli ultimi due decenni il fossato tra ricchi e poveri si è allargato nei tre quarti dei paesi OCSE.

Le conclusioni dello studio confermano anche un allargamento della forbice tra salari bassi e alti e una ripartizione sempre più inuguale dei redditi generati dai capitali o dal lavoro autonomo, segnalando che la distribuzione delle ricchezze è ancora più disuguale di quella dei redditi.

Qualche fatto:

- I redditi del 10% più ricco della popolazione dei paesi OCSE sono, in media, nove volte più alti dei redditi del 10% più povero.
- Le persone in povertà nei paesi ricchi non si trovano automaticamente in condizioni migliori dei più poveri dei paesi a reddito meno elevato. In Svezia, il 10% dei più poveri godono di un reddito dell'1,5% più alto del 10% dei più poveri USA dove i redditi medi sono, comunque, più alti.
- La maggior parte delle disuguaglianze hanno origine nel mercato del lavoro e nel crescente divario tra i salari bassi e quelli alti e dalla variazione del livello nel numero dei disoccupati.
- La mobilità salariale tra generazioni è meno alta là dove ci sono più disuguaglianze.
- L'accesso ai servizi pubblici comporta una maggiore uguaglianza e l'impatto di un accesso paritario è maggiore nel caso dell'istruzione, dei servizi sanitari e dell'alloggio. L'impatto redistributivo dei servizi pubblici equivale, in media, ai due terzi degli effetti redistributivi delle tasse e delle indennità sociali.

Fonte: OCSE 2008: Growing Unequal: Income Distribution and Poverty in OECD Countries.

Altri studi e proiezioni dimostrano che, generalmente, le ricchezze sono ripartite in modo nettamente meno uguale dei redditi e che una distribuzione relativamente paritaria dei redditi non equivale automaticamente a una distribuzione relativamente uguale delle ricchezze ...

L'imposta sui patrimoni, le istituzioni politiche e le differenze culturali hanno un ruolo ugualmente importante.

Regno Unito (2000): GINI per reddito, 0,32 – GINI per ricchezza, 0,66.

Svezia (2002): Gini per reddito, 0,23 – GINI per ricchezza, 0,89.

Fonte: OCSE, 2008, pag. 51 e 263.

Di solito si valutano le disuguaglianze in seno a una società attraverso quello che gli statistici chiamano **l'indice di GINI**. Il coefficiente GINI²⁴ è uno strumento per calcolare le disuguaglianze nella ripartizione dei beni in un dato paese, prendendo in considerazione la ripartizione totale. Si tratta di una formula tecnica che associa ogni fascia di popolazione ordinata per livello di reddito al totale dei redditi. In caso di uguaglianza perfetta (ognuno riceve lo stesso reddito) il **coefficiente** è pari allo zero. Se il reddito di un dato paese fosse nelle mani di una sola persona il coefficiente sarebbe 1. Il livello di disuguaglianza di distribuzione dei redditi in un paese è proporzionale al livello del coefficiente. Tra gli indici di GINI a nostra disposizione, il più basso è quello della Danimarca (0,247, cioè il livello meno alto di disuguaglianza) e il più alto (0,743) è quello della Namibia. Il coefficiente di GINI per gli Stati Uniti è passato da 0,34 (anni '80) a 0,38 (tra gli anno 2000 e

²⁴ Per maggiori informazioni sugli aspetti tecnici del coefficiente di GINI su Wikipedia: http://wikipedia.org/wiki/Coefficient_de_Gini. Anche il Quaderno EAPN sulla povertà su: www.cilap.eu (in italiano)

2010) mentre quello della Germania era, rispettivamente, di 0,26 e 0,3. Il solo grande paese a conoscere una diminuzione molto forte è stato il Brasile (da 0,59 a 0,55).



Ma il valore del coefficiente di Gini è stato messo in discussione perché l'inchiesta sulle famiglie su cui generalmente poggia il suo calcolo non prende in considerazione le famiglie più ricche. Inoltre, sono esclusi anche i beni privati trasferiti alle fondazioni. Un semplice calcolo per l'Austria che integrasse, in una stima prudente, questi averi farebbe schizzare l'indice di GINI da 0,65 a 0,75.

Inoltre, ancora non c'è stato un dibattito pubblico su quale sarebbe un livello "corretto" di uguaglianza o disuguaglianza e certo non sorprende di certo che la materia sia soggetta a grandi differenze di impostazione, suggerimenti, posizioni, concetti ideologici e filosofici.

Le soluzioni proposte sono, però, tanto numerose quanto le spiegazioni sul divario tra ricchi e poveri. Il rapporto OCSE cita, tra le principali cause che hanno prodotto in questi ultimi 20 anni l'aumento delle disuguaglianze, la struttura della popolazione e quella del mercato del lavoro, cioè le variazioni tra il tasso di occupazione e di disoccupazione. Le principali soluzioni proposte raccomandano, piuttosto che un rafforzamento dei meccanismi fiscali redistributivi, un aumento degli investimenti nelle politiche attive del lavoro e nell'istruzione, regimi di protezione sociale e servizi pubblici atti a favorire la lotta contro le disuguaglianze.

Le disuguaglianze nel mondo

Fino ad oggi, le ricerche realizzate sul tema delle disuguaglianze economiche mondiali si sono principalmente concentrate sulle differenze di reddito e di consumo. Se le conclusioni indicano una grande disparità sulle condizioni di vita sembrano parimenti mostrare l'assenza di tendenze di aumento delle disuguaglianze mondiali di reddito, dovuto all'aumento dei redditi verificatosi in Cina o India. Ma, escludendo questi due paesi, si costata un aumento delle disuguaglianze di reddito nel resto del mondo.

Secondo gli studi dell'economista della Banca Mondiale Branco Milanovic, 2,7 miliardi di persone devono dividersi lo stesso reddito delle 50 mila persone più ricche; tra il 1988 e il 1933, il 5% più povero del mondo hanno perso circa il 25% dei loro redditi reali mentre il 5% dei più ricchi hanno guadagnato un ulteriore 12%. La situazione è ancora più drammatica quando si prendono in considerazione le disuguaglianze di distribuzione delle ricchezze nel mondo.

Nei paesi senza reti di sostegno sociale, la ricchezza delle famiglie riveste, in termini comparativi, più importanza quando si tratta di garantire la sicurezza e le opportunità. Questa ricchezza permette di rilevare i livelli di consumo a lungo termine, aiuta le famiglie a proteggersi contro i rischi di capovolgimenti di fortuna e offre un sostegno importante alle attività di impresa. Gli studi sulla distribuzione delle ricchezze evidenziano però che i suoi livelli restano e resteranno più bassi là dove sarebbe più necessaria²⁵.

²⁵ Fonti: James B. Davies e AA.VV., *The World Distribution of Household Wealth*, UNU-WIDER Discussion paper n. 2008/03; Branco Milanovic, *Worlds Apart: Measuring International and Global Inequality*, Princeton, 2007.

Un fossato globale tra uomini e donne

Le informazioni disponibili sulla differenza di reddito e di ricchezza tra uomini e donne evidenziano un divario molto profondo.

Già negli anni '80, le Nazioni Unite sottolineava che le donne, benché contassero per più della metà della popolazione mondiale e realizzassero un terzo dei lavori, ricevevano solo un decimo dei suoi redditi e possedevano meno di un centesimo delle sue ricchezze.

Bisogna riconoscere che questi numeri sono i più attuali che abbiamo a disposizione perché le Nazioni Unite non hanno mai sentito la necessità di aggiornarle perché si riconosce che dagli anni '80 le cose sono rimaste tali e quali e che le donne ancora non beneficiano di una quota equa delle ricchezze mondiali.



Le conseguenze negative delle disuguaglianze

Molti studi sulle disuguaglianze di reddito concordano sul fatto che più queste disuguaglianze sono marcate più si aggravano e si moltiplicano i problemi, denunciano, tra l'altro, maggiori problemi di salute fisica e mentale, più alti livelli di tossicomania, criminalità e carcerati.

Secondo Wilkinson e Pickett, che hanno messo insieme una vasta gamma di informazioni sull'impatto nocivo della crisi nel loro volume *The Spirit level*²⁶, ci troviamo oggi davanti a una importante svolta nella storia dell'umanità dato che la maggior parte dei paesi sviluppati sono arrivati al massimo che la crescita economica può offrire alle loro società, che le misure per il benessere stagnano o sono in caduta mentre c'è un numero sempre più alto di persone che soffrono di depressione o angoscia.

Molti degli studi fatti nei 50 paesi più ricchi del mondo ci fanno pensare che, per migliorare il contesto sociale e i legami sociali in seno alle nostre società, è venuto il momento di abbandonare l'obiettivo di crescita quantitativa e della crescita delle ricchezze materiali. Il fatto che un paese già ricco si arricchisca ancora di più non influisce minimamente sui problemi sociali o sanitari di quel paese perché l'impatto si ha solo se si diventa più uguali. Le società dove il fossato tra ricchi e poveri è meno marcato sono quelle più

coese, con un tessuto locale più dinamico, il livello di fiducia più alto e la violenza meno frequente perché in questo caso la società nel suo insieme beneficia della ripartizione delle ricchezze.

²⁶ Richard Wilkinson and Kate Pickett, *Le misure dell'anima. Perché le disuguaglianze rendono le società più infelici*, Feltrinelli, Milano 2009.

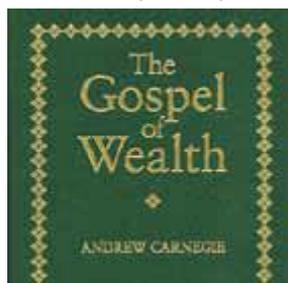
L'influenza dei grandi ricchi

Come affermato da Townsend e altri, la **concentrazione delle ricchezze** si accompagna, in linea generale, alla **concentrazione del potere**.

Malgrado le difficoltà incontrate dalle molte banche e da qualche grande impresa a causa della recente crisi, appare sempre più evidente che un ristretto numero di persone e di multinazionali esercitano un'influenza crescente sulla politica e, più specificamente, sull'economia. I ricchi possono influenzare la definizione dei principali concetti e valori sociali. I concetti centrali, quali la libertà o la sicurezza si costruiscono infatti secondo i loro bisogni. Sempre più, chi dice "libertà" intende, di fatto, "libertà economica" e la solidarietà e la responsabilità sono sempre più considerati come qualità personali, individuali e non doveri della società tutta. Nello stesso modo, la sicurezza mira, come concetto, ad assicurare unicamente la protezione dei beni e dei patrimoni.

A mano a mano che i governi abdicano in condizioni di povertà per assumersi i bisogni dei ricchi, i soldi destinati ai servizi sociali, si riducono a fuchi

S'iscrivono all'interno di questa provvidenza o i sistemi fiscali basati alle privatizzazioni e alla risultato è evidente: i principi dell'economia di mercato sottendono tutti i settori della vita, tra cui le famiglie, i settori senza scopo di lucro e lo Stato stesso.



alla loro responsabilità verso le persone la responsabilità di rispondere al settore pubblico, tra cui le infrastrutture secchi.

tendenza il discreditare lo Stato - sulla solidarietà e il dare invece spazio liberalizzazione dei servizi pubblici. Il

Pochi sono coloro che si assumono le loro responsabilità tra coloro che hanno accumulato ricchezze senza fondo e che oggi controllano una parte spropositata della ricchezza mondiale. La crisi che stiamo vivendo è un'altra dimostrazione di questo stato di cose.

Benvenuti in Riccolandia!

"Qualche anno fa, durante il salone nautico in Florida, il capo redattore del *Wall Street Journal*, Robert Frank, discuteva con un proprietario di yacht texano. Nell'ammirare le centinaia di barche, il texano disse di "sentirsi in un altro mondo". Da queste parole Frank capì non solo che i ricchi erano sempre più ricchi ma che avevano cominciato a crearsi un loro mondo virtuale, "un mondo indipendente con il proprio sistema sanitario (medici privati a domicilio), di viaggi (aerei privati, club esclusivi) e un linguaggio proprio ("Chi è il vostro curatore finanziario di famiglia? Chi il vostro segretario personale?"). Il giornalista decise di chiamare questa repubblica separatista "Riccolandia" che poi descrisse con una quantità enorme di dettagli in un libro che apre uno squarcio importante su un mondo dove la gente consuma senza fare i conti.

Il libro dimostra anche che, accumulando ricchezze senza freno, le grandi fortune del mondo, nella loro avidità di avere sempre di più, trasformano la nostra cultura e le nostre società. Scrive Frank: "Riccolandia dirige le nostre economie, la nostra cultura, le nostre abitudini di spesa".

Robert Frank, Richistan, New York: Random House, 2007. Altri scritti dello stesso autore sui ricchi e su come abbiano attraversato la crisi sul suo blog: <http://blogs.wsj.com/wealth>



una ripartizione migliore

“Un povero e un ricco si trovano uno davanti all'altro: il povero dichiara: Se io non fossi così povero tu non saresti così ricco”

Bertol Brecht

Considerazioni etiche

L'etica è la capacità di riflettere su cosa significhi una vita decente, su cosa sia meglio fare o non

fare per garantire una vita decente a tutti i membri di una famiglia, di una comunità, di una regione, di una nazione, del mondo intero.

Ne consegue che un approccio etico sulla ricchezza deve valutare in che misura la ricchezza e certe forme di creazione e ripartizione della ricchezza diminuiscono o garantiscono una vita decente a tutti. Questo implica un'analisi di cosa s'intende per vita decente e un dibattito pubblico sull'organizzazione della vita e della società nel rispetto delle diversità e delle pari opportunità per tutti.

Partendo dai concetti filosofici, dalle ricerche sociologiche, dall'esame dei diritti umani, dei documenti politici internazionali, delle esperienze e delle opinioni contenute nella letteratura e nelle testimonianze individuali, si costata una grande convergenza sugli elementi principali che caratterizzano una vita decente anche se non pochi sono i dettagli che divergono tra loro.

Nel suo approccio basato sulle capacità, la filosofa Martha Nussbaum ha redatto un elenco di divergenze e una serie di indicazioni che possono essere utilizzate per misurare gli effetti negativi o positivi della ricchezza e la sua incidenza sul benessere e l'uguaglianza.

L'approccio basato sulle capacità (Martha Nussbaum)

Basandosi sui lavori dell'economista indiano Amartya Sen, tratti dall'esperienza delle donne "povere" in India e altrove, e in collaborazione con l'Università delle Nazioni Unite di Helsinki, la filosofa americana Martha Nussbaum ha messo a punto una batteria di indicatori per valutare in che misura una vita decente sia effettivamente alla portata di tutti i membri della società. Si tratta di andare superare il concetto di "capacità" così come introdotto da Sen partendo dal concetto aristotelico secondo il quale l'eccellenza di uno Stato dipende dalla sua capacità di garantire che le risorse materiali e naturali di una comunità permettano ai suoi cittadini di vivere in maniera decente e di operare a beneficio di tutti.

Se si vuol vedere in quale misura uno Stato rispetti questi principi, è necessario definire puntigliosamente cosa vuol dire "vita decente". Non si tratta solo di una distribuzione più equa del denaro, dei beni immobili, delle opportunità e dei lavori; la questione centrale non è "quali sono le risorse a disposizione delle persone?" ma "cosa sono capaci di essere e fare le persone?".

Nella sua ricerca per una risposta globale a questa domanda, Nussbaum ha elencato una serie di "capacità" che possono essere utilizzate ugualmente per valutare la qualità della vita e per pianificare la *res publica*:

- *La vita (da vivere fino alla sua fine naturale)*
- *La salute fisica (incluso l'alloggio, l'alimentazione e la riproduzione)*
- *L'integrità fisica (libertà di movimento, assenza di molestie o violenza sessuali)*
- *Le sensazioni, l'immaginazione, i pensieri (da stimolare ed essere espressi attraverso l'istruzione, l'arte, la religione)*
- *Le emozioni (attaccamento alle persone e alle cose, la capacità di empatia e amore, il dolore, la gratitudine, le invidie e la collera)*
- *Il ragionamento pratico (avere un'idea di cosa possa essere una vita decente, essere in grado di pensare a un proprio percorso di vita)*
- *Le relazioni (con gli altri esseri umani, con altre specie e con l'ambiente)*
- *Il gioco (essere capaci di ridere, di giocare e approfittare del tempo libero)*
- *Il controllo dell'ambiente circostante (attraverso la partecipazione politica, la capacità di possedere un bene immobile, il diritto al lavoro di qualità)*

Secondo Nussbaum, l'elenco deve essere pensato come la "pluralità incomprimibile": non si può soddisfare i bisogni rispondendo solo a una delle sue componenti. *"Tutte le componenti hanno un'importanza capitale e sono ugualmente necessarie"*.

Ne consegue che il concetto di "vita decente" ingloba non solo la buona salute ma anche le idee, la creatività, la propensione a giocare, la capacità di esprimere le emozioni, di mantenere buone relazioni, a godere di un senso di appartenenza e di partecipare alla messa a punto di un proprio percorso di vita.

Fonte: Martha C. Nussbaum, *Diventare persone. Donne e universalità dei diritti*, Il Mulino, Bologna, 2001.

La giustificazione delle disuguaglianze

Chiunque desideri legittimare la grande disuguaglianza di redditi e ricchezze ha a sua disposizione una vasta gamma di spiegazioni già pronte, cominciando dalla necessità di riconoscere il “giusto valore” a chi si applica di più e a chi ha più responsabilità. Rimane comunque difficile spiegare e soprattutto comprendere perché chi lavora in una banca di investimenti, al quale è permesso effettuare piazzamenti rischiosi con i soldi degli investitori, debba essere pagato 100 o anche 1000 volte di più di un tecnico che lavora nella stessa banca o di un infermiere che si prende cura di un parente di un impiegato di quella banca.

Tra gli argomenti più comuni per giustificare l'accumulo delle ricchezze, prendiamo come esempio quello che dice che gli averi esistenti sono il frutto di risparmi ben pensati o di attività professionali particolarmente ben pagate.

Ma, il risparmio è possibile solo se si hanno soldi in eccedenza una volta pagato tutto ciò che va pagato e, in verità, esiste solo un pugno di padroni che riescono a guadagnare milioni o miliardi grazie alle loro imprese.

Una teoria della giustizia (John Rawls)

Confutando la posizione economica dominante secondo la quale le disuguaglianze sarebbero non solo legittime ma le benvenute perché contribuiscono ad arricchire una nazione, il filosofo americano John Rawls afferma che ciò è vero solo se tutto ciò migliora realmente la condizione dei più indigenti: un aumento generico della ricchezza di una società non basta.

Nel suo celebre libro *Una teoria della giustizia* Rawls introduce un nuovo concetto: la giustizia redistributiva. Il concetto è stato inseguito rimodulato e riorganizzato dallo stesso autore nel volume *come Equità* (Ed. Comunità, Torino 2001).

Le argomentazioni di Rawls hanno ancora oggi una grande influenza, anche se spesso mal utilizzate, specialmente dai politici che promuovono le “pari opportunità”. Rawls sostiene che tutti i membri della società devono poter beneficiare dell'accesso garantito a una serie di beni di base quali la libertà le opportunità e il rispetto. Secondo il filosofo le disuguaglianze sociali ed economiche sono accettabili se sono organizzate *“in modo tale da servire l'interesse superiore dei membri più deboli della società e che le funzioni e i posti siano accessibili a tutti in virtù del concetto di pari opportunità”*.

La teoria di Rawls è stata messa in questione da Martha Nussbaum che l'hanno tacciata di essere “bancabile” e di avere una concezione minimalista del bene comune perché ignora l'influenza dell'origine sociale, dimenticando di definire le “capacità” necessarie per poter scegliere liberamente o poter beneficiare delle opportunità a disposizione.

*“La terra ha abbastanza per tutti
Ma non per gli ingordi”*

Mahatma Gandhi

**Condividere le ricchezze:
alcune piste possibili**

Una nuova visione, sono necessarie un’economia e una politica sociali

Nel 18mo secolo Adam Smith, nella sua teoria economica, definì gli esseri umani come esseri mossi dal loro bisogno di acquisire. Questo postulato gli permise di trasformare la cupidigia da peccato a motore dell’economia. Da allora, il desiderio senza fondo e la crescita sono diventati i principali valori dell’economia capitalista ma anche, di più in più, della società in genere.

Un approccio nuovo alla ricchezza e, di conseguenza, di un modo di redistribuzione più equa, esige che si rimetta in questione alcuni dei grandi principi che regolano l’economia.

Storicamente, l’economia è sempre stata un meccanismo per la ripartizione dei beni rari ma, nei giorni nostri, almeno nei paesi industrializzati, non ci sono più beni rari ma, al contrario, i paesi industrializzati vivono in società caratterizzate dall’abbondanza. Questo sottende che ci sarebbe la possibilità di sradicare la povertà, solo se esistesse una reale volontà politica di redistribuire la ricchezza.

La ricchezza di una società deve dunque essere letta, e distribuita, diversamente. Se la cosa importante è quella di garantire a tutti i membri della società una vita decente, si dovrebbe considerare ricca quella società che è capace di garantire un reddito minimo adeguato per tutti e tutte, l’accesso ai beni e ai servizi sociali (istruzione, prevenzione sanitaria, trasporti pubblici, cura dell’infanzia, centri d’orientamento ...) e in grado di garantire una solidarietà reale nella ripartizione dei rischi. Anche considerando solo l’efficacia economica, è chiaro che i paesi nei quali i sistemi di protezione sociale sono più sviluppati contano tra le economie più efficienti al mondo.



Le tante possibilità della ricchezza

Chi dice “ricchezza” non deve intendere solo “beni immobili” o “attività finanziarie”: una società può anche avere la sua ricchezza in beni e servizi pubblici. Parimenti, la ricchezza individuale non si determina solo grazie ai beni posseduti ma anche nelle tante possibilità che si hanno di agire e avere. Comunque, la qualità della vita individuale dipende in larga parte dal carattere ugualitario della società, capace di dare a tutti l’accesso pieno ai beni e ai servizi di qualità e di sostenerli nelle loro “capacità” affinché essi stessi possano trasformare questi beni e servizi in motori per una vita decente per loro stessi e per la loro comunità.

Quest’approccio ha il vantaggio, tra l’altro, di non demonizzare la ricchezza ma, al contrario, come strumento per consentire di liberare il potenziale e le tante possibilità che essa offre.

I metodi per mettere in essere queste possibilità e sostenere la redistribuzione della ricchezza non mancano: la filantropia e le opere di carità, le tasse sui patrimoni e sui redditi, la protezione sociale, il reddito minimo garantito e, ancora, investimenti in infrastrutture sociali di qualità.

La **filantropia** sembra essere al giorno d’oggi il metodo favorito dalla classe agiata.

Secondo la rivista *The Economist*, nel 2005 le dieci fondazioni più grandi possedevano più di 150 miliardi di dollari USA. Bill Gates e Warren Buffet, da soli, controllano 60 miliardi di dollari USA attraverso le loro fondazioni. E’ chiaro che le opere buone danno un senso alla vita di alcuni ricchi aiutandoli a giustificare le

loro ricchezze e, come sottolinea la ricercatrice belga Francine Mestrum, garantisce loro uno status e un potere supplementare grazie ai miliardi che vengono elargiti senza nessun controllo democratico.

Una tassa sulla ricchezza e sui redditi è vista con favore da ben pochi ricchi, uno dei quali il magnate austriaco Hanspeter Haselsteiner che sostiene pubblicamente la necessità di una fiscalità più elevata sulla ricchezza che considera essere il prezzo da pagare per vivere in una società socialmente coesa dove i ricchi non devono vivere nascondendosi alla vista degli altri.

Ma, nel corso degli ultimi decenni, benché – o forse a causa del fatto che – le tasse sulla ricchezza e sui redditi abbiano un potere redistributivo elevato, esse hanno perso gran parte della loro popolarità e sono via via rimpiazzate da tasse indirette o tasse fisse che pesano in misura spropositata sulle fasce meno abbienti.

La **promozione della sicurezza e della protezione sociale** è sempre più riconosciuta dalle istituzioni, compresa la Banca Mondiale, come una necessità economica. C'è però da rimarcare che la sicurezza sociale si limita generalmente alla lotta contro la povertà senza prendere in considerazione il contributo di quelle misure universali di sicurezza e protezione sociale che potrebbero ridurre le disparità attraverso una migliore distribuzione delle ricchezze.

E' essenziale un approccio mondiale

Nel loro volume *World Poverty* (La povertà mondiale) i ricercatori britannici Peter Townsend e David Gordon lanciano un appello per la messa in essere di uno Stato provvidenza a carattere internazionale ed elencano alcune azioni per sconfiggere la povertà nel mondo. Accanto a misure di lotta contro la povertà e per le infrastrutture sociali (introduzione di schemi di reddito minimo adeguato, meccanismi di sostegni alle famiglie, alloggio pubblico per il 10% dei più poveri e adozione di una soglia di povertà internazionale), il manifesto prevede una serie di misure per una migliore ripartizione delle ricchezze:

- *L'adozione, da parte di tutti i governi, di un tetto più alto in materia di uguaglianza di redditi (per es., lo 0,4 del coefficiente di GINI)*
- *L'impegno dei governi del nord di rimpiazzare l'obiettivo dello 0,7% del PIL per l'aiuto allo sviluppo con l'1%*
- *Un nuovo quadro giuridico internazionale delle società e un programma quadro per il commercio equo*
- *La ricostituzione delle agenzie finanziarie internazionali*

L'introduzione di una tassa internazionale sulle transazioni finanziarie, gestita da una Organizzazione delle Nazioni Unite più democratica, al fine di finanziare, in modo particolare, l'attuazione di sostegni alle famiglie dei paesi in via di sviluppo.

Un progetto di protezione sociale su scala mondiale è anche al centro del concetto delle Finanze Pubbliche Mondiali discusso durante il Forum Sociale Mondiale che propone l'introduzione di tasse internazionali e la protezione sociale, messa in atto di meccanismi mondiali di andando così oltre il quadro di lotta contro la povertà assoluta. Ma che il nuovo approccio sostegno budgetario è un meccanismo internazionale commercio delle armi e dei capitali così da poterli ripartizione migliore dei beni



non basta, anche se bisogna riconoscere che unisce l'aiuto allo sviluppo con il passo avanti positivo. Sono necessari di controllo sulla fuga di capitali e il una maggiore trasparenza dei movimenti orientare verso lo sviluppo e una pubblici a livello mondiale.

Alcuni esperti di ricchezza, come l'austriaco l'ipotesi che, poiché la giustizia è una questione sarebbe meglio raccogliere informazioni sulle che sulla sola ricchezza.

Schürz, per garantire un cambiamento, indicatori che coprano tutti gli aspetti del delle ricchezze e di prendere in prosperità che la ricchezza, chiamando gli

questione dell'ingiustizia e delle disuguaglianze piuttosto che accontentarsi di studiare i dati raccolti. Scrive Townsend: *"Cento anni fa, molti governi, e in particolare quello britannico e tedesco, come del resto alcuni governi di paesi più piccoli, come la Nuova Zelanda o la Norvegia, rispondono ai problemi più eclatanti della povertà dell'epoca. (...) Agli inizi del 21mo secolo, a meno che non siano applicate rapidamente misure compensative, si intravede la prospettiva di un'estesa autodistruzione sociale, come corollario della polarizzazione sociale. Un'azione scientifica e politica che miri a definire un quadro giuridico più democratico su scala internazionale che protegga le regole della vita delle persone deve diventare la priorità assoluta"*.

Martin Schürz, avanzano di relazione tra persone, relazioni ineguali piuttosto

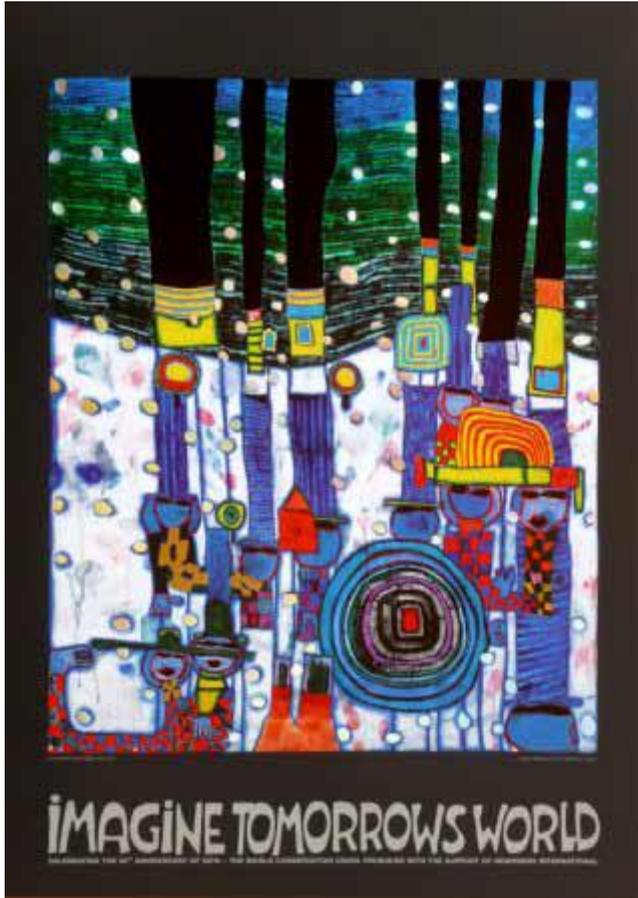
suggerisce di definire reddito e della ripartizione considerazione sia la economisti a porsi la

Cosa bisogna fare?

Per garantire una vita migliore a tutti, i dati, le discussioni e i concetti qui presentati ci portano alle seguenti conclusioni:

- **Far capire cosa è la ricchezza** e spiegare l'interdipendenza tra povertà, disuguaglianze, creazione di ricchezza e costi sociali ed economici.
- **Investire in ricerche sulla ricchezza, nella sua valutazione e la sua misura** attraverso batterie di indicatori corretti e la raccolta di dati comparabili sulla ricchezza, i redditi e la povertà basandosi sui dati e gli indicatori esistenti. Investire negli studi sulla ricchezza e sulla povertà e integrarvi dati e indicatori che facciano parte di meccanismi di controllo europei e internazionali.
- **Studiare più a fondo la mobilità della ricchezza:** si constata un livello di persistenza di ricchezza tra le generazioni (i ricchi restano ricchi e i poveri restano poveri) e, di conseguenza, una mancanza di pari opportunità.
- **Definire e adottare indicatori sul progresso sociale ed economico** che inglobino gli elementi chiave di una vita decente per tutti e la realizzazione di "capacità". Si tratta dunque di definire nuovi indicatori che superino la misurazione del PIL.
- **Utilizzare i concetti di polarizzazione sociale e di produzione di povertà** per non concentrarsi più unicamente sulla così detta "nuova sotto-classe" di persone in condizione di povertà estrema ma concentrarsi su quella che Townsend chiama la "sopra-classe" (*overclass*). Bisogna inoltre rimettere in questione il dominante modello economico neoliberista che sostiene e promuove questa crescente divisione.
- **Intensificare le ricerche sull'efficacia dei diversi meccanismi di ripartizione e redistribuzione**, in particolare i costi sociali ed economici, i vantaggi dei differenti regimi fiscali e le spese pubbliche prioritarie con la finalità ultima di promuovere una ripartizione più equa delle ricchezze e delle "capacità".
- **Sollecitare un dibattito più ampio sulla società che vogliamo**, definendo cosa vuol dire "una vita decente per tutti" e i diritti e le responsabilità dei governi. Solo così potrà farsi avanti una visione più equa e collettiva della giustizia economica e sociale e una definizione condivisa dei meccanismi di redistribuzione delle ricchezze mondiali in grado di garantire una vita decente per tutti e tutte.
- **Attuare una campagna per un progetto di protezione sociale e benessere su scala mondiale**, per meccanismi internazionali che garantiscano una redistribuzione equa dei redditi e delle ricchezze e un finanziamento adeguato per la messa in essere di una infrastruttura sociale ed economica efficace che garantisca a tutti una vita migliore.





Costituitasi nel 1990, la Rete europea di lotta contro la povertà e l'esclusione sociale (EAPN) è una rete indipendente di associazioni e di gruppi impegnati nella lotta contro la povertà e l'esclusione sociale negli stati membri dell'Unione Europea.

Questo Quaderno è stato redatto da Michaela Moser, dal gruppo di lavoro EAPN sull'inclusione sociale e da Sian Jones, del segretariato di EAPN. Il Quaderno si basa su documenti e sulle pubblicazioni di molti ricercatori che si occupano di povertà, disuguaglianze e ricchezza. I riferimenti bibliografici si trovano nelle note a fondo pagina. Gli autori ringraziano in modo particolare EAPN Austria, EAPN Irlanda, EAPN Germania e M. Martin Schürz per i loro contributi.

Riproduzione concessa previa citazione della fonte.

